

Sentiero Urbano della Libertà n° 3

Tappa 19 Via della Rotonda



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla Loggetta del Gallo, si continua lungo **Via della Rotonda**: superato l'ingresso alla villa palladiana, si sosta poco dopo all'altezza dell'ingresso dell'area di servizio alla villa: da qui si ha la vista sulle barchesse di servizio e sulla villa stessa.

Fuga tra i meandri della Rotonda

Il racconto della fuga tra i sottotetti della Rotonda narra di quei momenti in cui la possibilità di essere uccisi non era remota: morte ed arte a braccetto, per di più nella Villa Rotonda, capolavoro del Palladio. Protagonisti furono i due fratelli Trentin, figli del custode della villa ai Nani, individuati da soldati tedeschi che transitavano lungo la strada della Riviera Berica.

“Erano due maschi defilati e seminascosti, entrambi in età da portare armi, apparentemente di vedetta: era inevitabile che Giorgio e Giovanin venissero presi come un potenziale pericolo dai Fallschirmjäger. [...]”

Centocinquanta metri dalla strada. Un minuto, per i tedeschi che salivano di corsa, pestando con gli stivaletti tattici l'erba rinverdata da poco. «I vien su da noialtri. Scapemo via, dai...»: ma scappare dove?

Giovanin disse al fratello di andare verso i Nani, di buttarsi subito a fianco della chiesetta dei Valmarana e di nascondersi nel verde: «Corri in Valletta e resta là...». Lui entrò nella Rotonda, sperando che i Fallschirmjäger lo lasciassero perdere. Si lanciò nel primo camerino trovato entrando e salì su per la scaletta a chiocciola.

I militari erano ancora fuori. Li sentiva chiamarsi giù da basso, vicino alla porta nera che dava sul campo in discesa verso la Riviera, l'unico accesso alla villa aperto nel muraglione di pietre chiare che teneva su il terrapieno.

Una rampa e fu nella stanzetta senza finestre del mezzanino. Un'altra rampa e raggiunse l'attico sottotetto, stando fermo immobile [...]

I paracadutisti, invece, erano corsi dentro le cucine al pianterreno e poi erano saliti nel salone circolare, vociando forte senza guardare cosa avevano intorno. [...]

Guardarono la cupola in alto, tutta dipinta con tante figure mezzevestite, dritte in piedi, distese, in groppa a cavalli e elefanti, a cavallo di nuvole e di carri. Difficile capire com'era fatta questa villa così strana, così tonda, ma lassù c'era un giro di colonnette che da qualche parte si potevano raggiungere, una balaustra che doveva avere una porta d'ingresso. L'italiano doveva essere passato per di là. Trovarono un camerino con la scala a chiocciola e s'infilarono su di corsa, tutti insieme.

"Eccoli, eccoli che i riva...", si disse Giovanin, che sapeva già qual era l'unica cosa da fare per sperare di farcela.

Attraversò i tramezzi del sottotetto, tenendo il passo leggero e schivando le tante cianfrusaglie immagazzinate da decenni. Quando fu sulla diagonale opposta a quella da cui salivano i tedeschi, si buttò giù per la chiocciola che c'era lì.

Due piani e fu nel salone tondo. Una svolta e prese un'altra scaletta, di nuovo in salita fino all'attico, stavolta con il fiato grosso e con la paura che gli tagliava le gambe.

Provarono di nuovo a prenderlo - su da una parte loro, già da un'altra lui e di nuovo non ci riuscirono. Fossero stati di più e avessero capito bene come Palladio aveva fatto i suoi disegni, non l'avrebbe scampata.

Che Giovanin non fosse un pericolo vero, però, si erano convinti subito: non li aveva minacciati con nessuna arma e non aveva sparato per difendersi neanche quando era stato in

posizione vantaggiosa. Inutile sprecare altro tempo con lui. Se ne andarono con qualche ultimo «Italiener, Scheisse!», lanciato contro le divinità poggiate nude sugli speroni della gradinata per la quale se ne scendevano in fretta, per saltare giù dai due metri del muraglione e tornare alla colonna dei commilitoni in Riviera.»

Antonio Trentin, "Storie brevi di Giovanin che fu salvato dalla Rotonda che salvò", 4Graf.it 2023, pp. 63-65